

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 21 agosto

ATTI UFFICIALI

Sire:

I Ministri di V. M. fedeli al loro programma, nulla han trascurato per recare ad atto il più sollecitamente che si potesse gli ordini rappresentativi richiamati in vigore con l'Atto Sovrano del dì 25 giugno ultimo e col Decreto del dì 4 luglio. E soprattutto è stato in cima a' loro pensieri la convocazione dei Collegi Elettorali, sicchè il Paese potesse al più presto esser legalmente rappresentato.

Ma questa rappresentanza Nazionale indarno potrebbe sperarsi in questi momenti, quandochè il paese nuovo all'esercizio dei suoi dritti Costituzionali, trovasi in uno stato di ognor crescente trepidazione per la guerra che arde al di là del Faro, che ora si trova trasportata sul continente, principalmente nella Calabria, che non ha risparmiato neanche il Golfo di Napoli, e soprattutto pe' movimenti incomposti e di diversa natura che si son prodotti in varie città delle Provincie, ove se tutto si opera con successo che non può mancare per calmarli, non è men vero che rendono impossibile in atto la tranquilla riunione de' Collegi Elettorali: le quali cagioni tutte allontanano la maggioranza dei cittadini dall'esercizio pacifico delle civiche prerogative.

In questo stato di cose, e sotto la pressura di cui sopra si è discorso, la Camera a nominarsi non potrebbe offrire la espressione nè libera nè intera della vera maggioranza nazionale, e potrebbero derivarne trascorsi de' quali forse profitterebbero i nemici delle libere istituzioni del Regno.

Epperò i sottoscritti son di parere prorogarsi le elezioni per tutto il corso del prossimo mese, sperando che fino allora libero il paese da ogni preoccupazione di aggressione esterna, e d'intestini turbamenti, e sottratto alla impressione di ogni illegale suggerimento, sia per esercitare pienamente e con tutta indipendenza quel dritto di voto che aver può tanta parte ai destini futuri del nostro Reame è di tutta la Nazione Italiana.

(Seguono le firme)

FRANCESCO II ecc.

Veduto l'articolo 64 dello Statuto del 10 febbraio 1848; — Visto il rapporto dei Nostri Ministri Segretarii di Stato;

Art. 1. La convocazione de' Collegi Elettorali è prorogata al giorno trenta del prossimo mese di settembre.

Art. 2. Il Parlamento Nazionale sarà convocato il giorno venti del successivo ottobre.

MINISTERO D'ISTRUZIONE PUBBLICA

L'attuale presidente ed il consiglio generale di pubblica istruzione rimangono aboliti. E creata una commissione provvisoria di pubblica istruzione, la quale sarà preseduta dal ministro segretario di Stato della istruzione pubblica. Verrà la medesima incaricata di formare un progetto di legge sulla pubblica istruzione, e di osservare le personali condizioni degli attuali professori così della regia Università degli Studi, come di tutta la istruzione pubblica del reame. Sono nominati membri di detta commissione i signori Saverio Balzacchini colle funzioni di vice-presidente; Scipione Volpicella; sacerdote D. Vito Fornari; sacerdote D. Raffaele Masi; Carlo Galtozzi; Emidio Cappelli; Ernesto Capocci; Salvatore Tommasi; professore D. Carlo d'Andrea; Giuseppe de Lucia; Raffaele Cappa, e Francesco de Sanctis segretario con voto. In assenza del segretario de Sanctis, il componente D. Scipione Volpicella assumerà le veci del segretario. Le attribuzioni della presidenza del consiglio generale di pubblica istruzione passeranno alla Commissione anzidetta. Saranno corrisposti a' membri della Commissione provvisoria gli averi che percepivansi da' componenti l'abolito Consiglio generale. Gli impiegati addetti alla segreteria della mentovata Presidenza presteranno servizio d'ora innanzi presso la Commissione provvisoria istituita col presente decreto.

MINISTERO DELL'INTERNO

(Ramo polizia)

D. Giuseppe Bardati giudice della gran Corte criminale di Napoli è nominato prefetto di Polizia in luogo di D. Raffaele Farina che rimane discaricato.

Leggiamo nel *Giornale Costituzionale* di ieri:

— Si hanno notizie di essere avvenuti novelli sbarchi a Capo dell'Armi di gente armata ivi condotta su due vapori dalle opposte spiagge di Sicilia. Indirizzandosi quelle bande sopra Reggio, le nostre truppe, uscite dalla città, avevano già alle 2 pom. di questo stesso giorno impegnato il fuoco col nemico. La Guardia Nazionale è rimasta a guardia dell'ordine pubblico.

— Dallo stesso foglio ufficiale rileviamo che S. M. il Re « volendo compensare la bella condotta tenutasi nell'avvenuto tentativo di abbordaggio del vascello *il Monarca* nel porto di Castellammare » ha concesso a tutti coloro che vi si distinsero promozioni, graduazioni ed onorificenze.

CRONACA NAPOLITANA

— La convocazione del Parlamento è differita di quaranta giorni col decreto di ieri. Eppure nel rapporto che determinava il de-

creto del 16 corrente il Ministero teneva questo linguaggio: « Se tal provvedimento farà indugiare di soli otto giorni la convocazione de' collegi elettorali non però verrà di un sol giorno indugiata la riunione del Parlamento nazionale, voto supremo e comune del paese non meno che del Governo, desiderosi entrambi di vedere la Costituzione divenuta la più splendida realtà la mercè della convocazione de' legittimi rappresentanti del popolo ».

Or vedendo dopo quattro giorni il gabinetto mutar consiglio si radicalmente, è forza dire, o che la riunione del Parlamento abbia cessato d'esser voto supremo del paese non meno che del Governo o che la Costituzione possa divenir realtà, altrimenti che la mercè della convocazione de' rappresentanti del popolo, o che avvenimenti gravissimi si sien prodotti posteriormente al 16 di agosto, i quali abbian necessitato questo temperamento, per cui il gabinetto si pone in contraddizione con sè medesimo.

Eppure il rapporto di ieri non accenna che a fatti tutti anteriori al 16 di questo mese, epperò al precedente rapporto. Cotalechè ove si voglia trovar una spiegazione a questa proroga rimane da argomentare che i novelli sbarchi di cui vagamente ci parla il *Giornale Costituzionale*, abbian messo a terra forze considerevoli tanto da meritare che se ne facesse la cifra. Vero è che il rapporto accenna a movimenti incomposti e di diversa natura prodotti in varie città delle provincie. Ma cosa sono questi movimenti? e se è da presumere che il Ministero se ne sia spiegato col Re, ne ha mai detto una parola al paese? Dov'è dunque la pubblicità, condizione essenziale del regime costituzionale? e a che si riduce il dritto de' cittadini di giudicar degli atti del Governo? e potrà il governo dolersi se il giudizio sia meno esatto e per avventura men benevolo?

— Nell'*Opinione Nazionale* troviamo con la data de' 12 agosto un ordine del giorno de' 12 Comandanti della Guardia Nazionale a' militi, e con la data de' 13 un loro indirizzo al Ministero del quale il suddetto giornale garantisce la veracità. Pubblichiamo esteso il primo e del secondo i brani più importanti e non taceremo che all'uno e all'altro aderiamo senza riserva.

AI MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE
DI NAPOLI

Chiamati all'onore di essere alla vostra testa, un dovere e' imponeva di accettare mentre eravamo sicuri che la vostra cooperazione non ci sarebbe venuta meno nel compiere un sì difficile incarico.

Oggi che la nostra organizzazione è in buona via, ci occorre di farvi i nostri ringraziamenti per lo zelo da voi fin'ora admostro, e sul cui proseguimento confidiamo vivamente. Senonchè la mancanza di ben definiti principii regolatori della nostra missione, ed in taluni una incuria inescusabile, e solo effetto della lunga disuetudine della vita politica, sono cagioni ch'essi mal rispondano agli obblighi che impone la cittadina divisa. Abbiamo creduto perciò necessario rivolgerci direttamente a voi con poche ma franche parole per indicarvi su quali norme debba andare regolato il servizio della Guardia Nazionale in tempi così gravi ed in circostanze tanto solenni. Voi non ignorate che duplice è lo scopo di questa istituzione nei liberi Stati: uno che può dirsi sociale di tutelare l'ordine pubblico, la vita, e la proprietà dei cittadini; l'altro tutto politico di mantenere nella forza l'equilibrio fra i poteri dello Stato. Le peculiari condizioni presenti del nostro paese e lo stato di transizione in cui oggi siamo, non ci permettono di mirare a questo secondo scopo finchè la Rappresentanza Nazionale al cui sostegno noi particolarmente dobbiamo dedicare le nostre armi, non sia per anco costituita. Ma tanto più ne incumbe il dovere di attendere al compito che ci resta, il mantenimento cioè, e la difesa dell'ordine. Bando dunque dalle nostre file ad ogni discettazione politica, oggi che ben altro la Patria da noi reclama. *Chiunque ha un tetto da difendere, una famiglia da garantire, badi per ora a questo solo, e lasci la cura del rimanente a quella Provvidenza che assegna a ciascun giorno l'opera sua!* Se ci terremo sul di in questi limiti, che sono pur quelli del possibile, avremo con noi questo valoroso Esercito che già ci ha dato pruova della sua simpatia, e che saprà sostenere i principii della nazionalità, della indipendenza e della libertà della Gran Patria Italiana; nè ci verrà meno l'appoggio di questo Popolo, tra' cui titoli novellamente acquistati alla stima del mondo non ultimo è l' amoroso rispetto che in ogni occasione ci attesta. Ma tutti questi estrinseci aiuti saranno insufficienti se noi manchiamo a noi stessi. Ad evitare ciò, valga il rammentarvi che la forza in armi non discute, ma esegue, e che pertanto in ogni occorrenza ragion vuole che il gregario se ne rimetta all'uffiziale, l'uffiziale al Comandante, e questi all'Autorità responsabile, dalla quale legalmente dipende. Altrimenti facendo voi vi condannereste all'impotenza ed assumereste una responsabilità superiore alle vostre forze, e che punto non v'appartiene. Se non avete potuto voi stessi nominare i vostri capi dovete attribuirlo alle circostanze che non hanno ancora permessa l'elezione. La vostra fiducia, il vostro contegno, la vostra obbedienza suppliscono alla deficienza di qualcuno che stimato meno idoneo; ma tacete, ed obbedite, altrimenti indebolite la loro autorità, e con accrescere la debolezza dei vostri Capi accrescerete la vostra. Avete per tanti anni sofferta la tirannide dei tristissimi, e non potrete per pochi istanti acconciarvi al Comando di qualche mediocre?

Ma quanto indulgenti con gli altri, altrettanto severi vi desideriamo con voi stessi. Avremo fra poco un regolamento disciplinare, ma l'onore vostro richiede che finchè quello manchi non se ne senta bisogno, e venuto non serva mai. Vogliamo da ultimo raccomandarvi che di quelle cure e di quelle sollecitudini che tutte per sé reclama la solennità dei momenti che corrono, nessuna parte sia distratta in futili oggetti. Gli ornamenti più belli della nostra, come di ogn'altra divisa, saranno pur sempre i fatti onoratamente operati in servizio della Patria.

Cittadini della Guardia Nazionale, sollecitavene per la tutela dell'ordine, obbedienza piena, tolleranza reciproca, puntualità nel servizio, disprezzo della futilità, ecco le norme che raccomandiamo al vostro patriottismo.

Chiunque si propone un altro scopo, chiunque creda essere altra la missione della Milizia Cittadina, o che sotto quella divisa voglia spingersi in maggiori slanci politici tutochè possano onorarla come privato Cittadino, se ne svesta ed esca fuori dalle nostre file. Mostriamoci uniti, forti, e degni del nome Italiano.

Confidiamo che intenderete assai meglio che

non ci esprimiamo, e che farete più di ciò che chiediamo.

Napoli 12 agosto 1860.

I Comandanti de' Battaglioni
DELLA GUARDIA NAZIONALE DI NAPOLI.

Non illusioni, non idee esagerate, non racconti fantastici, ma fatti permanenti tengon vive le apprensioni della più bella città della carissima Italia, che il più malnato lavoro di Satana la destina alla desolazione ed al sangue. La riunione di legioni straniere, in disprezzo delle regole costituzionali, alle porte del paese, la organizzazione di convegni di trista gente che cospira sotto alle ispirazioni contro ogni maniera d'istituzioni liberali; le impudenti singolari provocazioni che contro la milizia Cittadina si operano da sozzi satelliti del dispotismo; la compra voce di qualche sconosciuto ecclesiastico, che a disonore del Pergamo, maledice alle strappate franchigie, e danneggia all'interdetto chiunque vesta la tunica dell'onore, ed indossi la ciarpa della libertà, non sono che flagranti prove di una steale macchinazione.

La Guardia Nazionale esercita la sua influenza per forza morale, non per forza bruta; la simpatia della sua istituzione, la tenacità dei vincoli che la stringono con la massa dei cittadini, la comunione di interesse che divide con essi, la rendono imponente nella vista e negli atti più semplici. Destinarla ad affrontare collisioni, a scontrarsi con masse armate per libidine di sangue, significa dannarla al macello. Non è questo al certo il suo ufficio.

I suoi rappresentanti hanno il supremo debito di reclamare, col coraggio che deriva dalla santità del dritto e dalla robustezza della ragione, che si eviti ad ogni possibile inconveniente; si scioglano i corpi di milizia straniera, la cui presenza tanta onta arreca all'onorato esercito dei nostri fratelli che per valore e fedeltà alle nuove istituzioni ha dato le più ineflabili riproove; si mostri più fiducia nella Guardia Nazionale, non tenendola tuttavia scarsa di armi e di munizioni; si dia bando ai malnati artifizii ed alle insidie corderie; si sventino le conventicole reazionarie; si cessi dal mostrare che i bellici apparecchii non sieno diretti sulla infelice Napoli, e si smetta ogni pur lontano pensiero di volere sciogliere o disarmare la Guardia Nazionale. E se a tutto non si attemperi il Governo, si prepari a veder ritirati in massa i suoi comandanti, ed affrontare le conseguenze che da tanto fatto debbonsi aspettare.

Napoli 13 di agosto 1860

I Comandanti della Guardia Nazionale—Achille di Lorenzo—Cav. Francesco Caravita—Marchese di Monterosso—Giacchino Barone—Michele Praus—Giovanni Woyviller—Marc. Paolo Ulloa—Cav. Paolo Confalone—Principe de Luna—Domènico Ferrante.

PROVINCIE

MELFI

— I torbidi di Basilicata continuano, e parrebbe che de' tumulti della natura di quelli di Matera siano accaduti anche in Melfi: ma in Potenza, ed altri luoghi della Provincia, pare che sia scoppiata un'insurrezione di diversa natura, in senso liberale; contro la quale il Governo avrebbe spedito 3 compagnie del reggimento Farnese.

FOGGIA

— In Foggia sono accaduti di gravi tumulti, nei quali la truppa si è unita al popolo ed ha ricusato di obbedire all'ordine di partenza dato dal generale Flores. Non sappiamo a quali arme appartenessero queste truppe.

SANTA MARIA

— Fra' paesi dove l'organamento della Guardia città una procede con maggiore alacrità ed amore, vuoi annoverare la città di S. Maria in cui trovansi già formate quattro compagnie comandate da eletti gentiluomini, notissimi per fede nelle libere istituzioni. E sian lieti di potere annunziare che questa nobile gara di amor patria non si ri-

mane alla città solamente, ma si diffonde ancora ne' comuni circostanti, come Casapulla, S. Prisco, Curti piccolo villaggio, ove in brevissimo tempo, sopra una ristretta popolazione di poco più di mille cittadini, formavasi una guardia di 150 individui, che può servir di modello per l'arrendevolezza al comando dei capi, per lo spirito della disciplina, per l'attaccamento alla santa causa della libertà. Onore sia renduto agli uffiziali della detta Guardia, ed in specie al 1° Tenente Salvatore Pascale, giovane di provata fede politica, avendo egli fatto parte nel 1848 della spedizione de' volontari nella sacra guerra dell'indipendenza. Costui incoraggiando i tiepidi, e a se traendo i ritrosi armava tutti in un principio; Difendere la terra natale contro i nemici dell'ordine pubblico, e delle libere istituzioni. Ma le armi mancano, e questo è generale non udito lamento!...

CHIETI

— Ci si scrive, in relazione alla corrispondenza da noi inserita nel num. 14, che il rettore del liceo ricusò di dar il locale che si domandava per gli esercizi del Circolo Costituzionale unicamente perchè attendeva d'esservi autorizzato dall'Intendente, il quale poi diede l'autorizzazione.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA
PALERMO

— Da una corrispondenza di Messina, 3 corr., alla Presse, togliamo la seguente lettera, diretta da Garibaldi a S. M. la regina Vittoria a mezzo del principe di San Giuseppe, allorchè questi fu incaricato di rappresentare a Londra il Governo provvisorio della Sicilia:

Maestà!

Chiamato dal mio dovere verso la patria italiana a difendere la sua causa in Sicilia, io mi sono incaricato della dittatura di un popolo generoso, il quale, dopo lunghe lotte, non desidera che partecipare alla vita nazionale ed alla libertà, sotto lo scettro d'un principe magnanimo a cui si è affidata l'Italia.

L'invio che si presenta a V. M. in nome del Governo provvisorio stabilito in questo paese non pretende rappresentare uno Stato speciale e indipendente, ma viene come l'interprete dei pensieri e dei sentimenti di due milioni e mezzo d'italiani.

Per questo titolo, io prego V. M. a degnarsi di riceverlo, accordandogli un'udienza, e compiacersi di prestare quell'ascolto ch'egli potrà rispettosamente domandare in favore di questa bella e nobile parte d'Italia.

Palermo, 2 giugno.

GARIBALDI.

— Il Daily-News in proposito dei volontari inglesi che militano con Garibaldi ha le seguenti parole:

« Tutti gl'inglesi apprenderanno con viva soddisfazione come la piccola falange di nostri concittadini, che già trovansi nelle truppe di Garibaldi, abbia meritato a Milazzo i di lui più caldi elogi. Il celebre tiratore, capitano Pearl, fu nominato colonnello per la sua straordinaria bravura nella giornata di Messina. Il colonnello Dunne, decorato della Croce-Vittoria, comanda un corpo nell'armata di Garibaldi; il colonnello Forbes la città e fortezza di Milazzo.

« Giunse ieri a Londra uno scritto in cui l'illustre generale esprime la più sentita ammirazione per i volontari inglesi. Il capitano Styles, già dei fucilieri della guardia, decorato per le guerre di Crimea e Turchia, ed oggi addetto allo stato maggiore di Garibaldi, giunse da poco tempo a Londra: i carabinieri della capitale vedendolo potranno giudicare dell'avvenenza e leggerezza del costume di quei volontari.

« Il valente capitano sbarcò già a Marsala, e fu presente ai fatti di Calatufimi, Palermo, e Milazzo. « Non dubitiamo punto che se parecchi dei nostri volontari forniti di ardittezza e di carattere intraprendente, e non digiuni di militare istruzione, volessero scambiare poi campi di Calabria quelli

delle manovre di Hampstead o di Bromley, non ricevevano la più cordiale accoglienza da Garibaldi. Il capitano Styles, siam certi, darebbe tutte le spiegazioni necessarie. Aver combattuto sotto gli ordini di Garibaldi, sarà un giorno uno dei più onorevoli titoli di cui un uomo possa vantarsi »

TORINO

— Il 17 o il 18 è aspettato a Torino il barone Manna reduce da Parigi. L'esito della sua missione deciderà se il sig. Winspeare rimarrà ancora a Torino o partirà alla volta di Napoli insieme al Manna medesimo.

— Da fonte sicura sappiamo che Sua Maestà il Re, commosso al vedere andare attorno molti vecchi soldati monchi o per antiche ferite inabili al lavoro, decise di fare dono di uno de' suoi palazzi alla Nazione, onde esso serva ad ospizio degli invalidi. Questo generoso proposito speriamo sarà secondato efficacemente dalla cooperazione dei ministri, affinché si diano prontamente i provvedimenti opportuni alla esecuzione del pensiero del Re. (Diritto).

— Sulla nota dell' Austria scrivono da Torino al *Constitutionnel*:

Il nostro Governo ha ricevuto, a quanto si dice, una nota concepita in termini molto energici da parte dell' Austria. Questa nota espone a modo suo gli avvenimenti dell' Italia meridionale, e cerca di stabilire e dimostrare la connivenza del nostro Governo nella spedizione di Garibaldi. Il signor de Rechberg dichiara che il Governo austriaco non soffrirebbe in alcun modo che il generale Garibaldi e i suoi partigiani facessero una discesa sul territorio napoletano. Mette in mora il nostro Governo d' impedire ogni tentativo di questo genere, ed aggiunge, in forma di conclusione, che uno sbarco qualunque sulla costa dell' Italia meridionale per parte dei Garibaldini provocherebbe immediatamente l' intervento armato dell' Austria in Italia, e la marcia delle sue truppe a soccorso di Francesco II a traverso gli Stati romani.

— Secondo la *Persveranza* la notizia, data dai giornali, di una Nota rimessa dall' Austria al Governo del Re relativamente alle cose di Napoli, vera nella sostanza, è errata nei termini.

Il corrispondente di Torino del giornale citato gliene comunica il vero tenore che è il seguente:

La protesta dell' Austria sui casi di Napoli è una esagerazione alquanto lontana dal vero. Si sa unicamente che il gabinetto di Vienna ha consigliato al re Francesco ed al papa di resistere fino al caso estremo. Questi due sovrani sono in ciò pienamente d'accordo coi loro amici austriaci, ed hanno deciso di non abbandonare l' Italia, salvo qualora vi fosse pericolo per la loro sicurezza personale.

Una comunicazione in forma di nota è stata fatta al nostro Governo dal gabinetto viennese, ma non ha importanza di sorta. Facendo conoscere la sua disapprovazione per l'annessione delle provincie dell' Italia centrale, dichiara di volersi mantenere salva ed illusa la sua libertà d' azione nel caso in cui l'armata del generale Garibaldi ponesse piede nel territorio continentale di Napoli.

Questa manifestazione tende a far conoscere che l' Austria non crede di essere legata verso le future complicazioni dal contegno passivo adottato riguardo alle annessioni precedenti. In fondo non fa caso di guerra il fatto, che essa prevede, perchè in tale ipotesi essa troverebbe a fronte le dichiarazioni del non intervento sanzionato dalle due potenze occidentali. L' Austria, che non si trova in grado di ricominciare la guerra per proprio conto, non la ricomincia di certo per rendere servizio al re di Napoli.

I pericoli della settimana scorsa sembrano scomparsi. La Prussia dà assicurazioni di amicizia e simpatia pel nostro governo. Essa non può vedere con dispetto il trionfo dell' egemonia piemontese; vi sono certi riscontri nella posizione dei due governi che vincono le difficoltà eccitate dagli interessi anti-francesi ed ultra-tedeschi.

— Sullo stesso argomento l' *Espero* si esprime come segue:

Ad onta delle denegazioni che ci vennero date noi persistiamo nel sostenere avere l' Austria protestato di volere correre in aiuto di Napoli, qualora accadesse lo sbarco di Garibaldi sul continente, invocando lo stesso diritto che Francia mise in campo l' anno scorso, quando mosse a sostenere il Piemonte assalito dalle armi asburgiche. Che questa dichiarazione poi abbia forma di una nota o di una protesta, venga direttamente o indirettamente al nostro od al governo francese, non monta; ma certo gli è che una comunicazione diplomatica in questo senso fu fatta, e che fu susseguita da disposizioni, le quali mostrano avere l' Austria assunta un'attitudine minacciosa, scorgendo la crisi che si prepara a Napoli.

Non entreremo per ora a parlare sulla maggiore o minore probabilità che codeste minacce vengano mandate ad effetto, nè sapremo dire se il nostro governo ha risposto o intende rispondere alla comunicazione austriaca direttamente o indirettamente con una circolare da spedirsi a tutte le legazioni all' estero.

Comunque sia, però è manifesto che quanto può fare il governo per affrettare gli apprestamenti militari lo fa, che la Francia non s' appaga di avvertirci a stare sull' avviso, ma ci è larga di pronti e potenti soccorsi; che l' avvicinarsi di dispacci e di corrieri di gabinetto tra Parigi e Torino è frequente o per meglio dire continuo; che infine pare esservi perfetta concordanza di idee tra il gabinetto francese e il nostro, tra l' Imperatore Napoleone e Vittorio Emanuele.

Col relare lo stato vero delle cose, coll' accondiscendere compiacentemente a velarlo, certuni credono far bene, di ovviare alle inquietudini, alle agitazioni che potrebbero nascere.

A noi pare invece che riescano al fine opposto, imperocchè farebbero nascere il sospetto che il governo sentasi debole e non pronto ad agire colla risolutezza e alacrità necessaria in sì supremo momento. Questo sospetto, che, per la Dio mercè, sarebbe fuori affatto dal vero, commoverebbe assai più che l' esposizione franca ed intera dello stato attuale delle cose, che d' altronde il pubblico può desumere dai fatti.

MILANO

— In una corrispondenza di Milano alla *Nazione* leggiamo quanto segue:

Parce, che a Vienna vada penetrando l' idea che l' unione dell' Italia meridionale al nostro Stato sia inevitabile. Allora s' accrescerebbero d' assai le nostre forze militari, per cui l' Austria non potrebbe resistervi colle sue attuali sul mare. Si teme, che Garibaldi voglia fare un tentativo sopra Fiume, per porgere la mano alla insurrezione dell' Ungheria. Perciò si fanno fortificazioni dovunque; e si tenta anche di accrescere la marina da guerra.

Quando la Francia meditava, durante le guerre napoleoniche, un' invasione dell' Inghilterra, tutte le principali città fecero dono di un legno da guerra alla marina imperiale. Quanto a proposito sarebbe, che adesso le città italiane facessero dono alla regia marina d' un vapore di guerra ciascuna il quale portasse il proprio nome!

Così in poco tempo si potrebbe formare una buona forza marittima, ed evitare il famoso quadrilatero, se fosse il caso di dover fare, od accettare la guerra all' Austria. Si lasci da parte adesso ogni disegno di opere di lusso; e si regali alla Nazione un prosciutto da guerra per ogni città.

Oggi si sono fatti i funerali al bravo Migliavacca caduto nell' attacco di Milazzo.

ROMA

— Scrivesi da Vienna, 4 agosto, alla *Gazzetta di Colonia*:

Negoziati molto attivi sono interceduti in questi ultimi tempi fra il nostro gabinetto e la Corte di Roma. Essi avevano per argomento il caso assai probabile dell' invasione dello Stato pontificio. L' unico risultato che finora se ne conosca si è quello che, in tal caso, le truppe modenesi andrebbero ad unirsi coll' esercito papale. È falso che il nostro gabinetto abbia dato al cardinale Antonelli l' assicurazione che, qualora la rivoluzione si rendesse padrona degli Stati pontificii, l' Austria non rifuggirebbe dal mettersi ancora in una nuova guerra con la Francia e col Piemonte, affine d' assicurare al Papa gli Stati suoi: confermasi

però che le rimostranze fatte al Papa dall' Austria acciocchè egli non abbandonasse i suoi Stati sono riuscite a bene, e che Sua Santità ha dichiarato che vi rimarrà. Non si crede più ad una notizia, data dalla *Gazzetta Crociata*, che lord John Russell avrebbe dichiarato all' ambasciatore di Francia che sarebbe utile cosa si garantisse dall' Inghilterra e dalla Francia all' Austria il possesso della Venezia.

— Persona qui venuta dalle Romagne, dice il *Movimento*, e che per essere stata in Africa, con Lamoricière, n' è intimo, si lasciò sfuggire che il nuovo condottiero papalino gli disse: « Non credete che io abbia rinnegato i miei principii: sono sempre repubblicano, ma più che repubblicano avverso a Napoleone, e qui venni appunto perchè Roma gli è ostile e perchè di qui posso cagionargli gravi imbarazzi. Nel Belgio avrei attirato l' armi francesi. »

Se Lamoricière ha detto ciò veramente, un bel dì si troverà con Mazzini, e Pio IX rimarrà con tanto di naso.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA PARIGI

— Il *Moniteur* fa una lunga esposizione dei fatti dimostranti come l' attuale costituzione dell' Impero francese abbia largamente risposto all' aspettazione.

Ricorda come 213 disegni di legge sieno stati esaminati dal Corpo legislativo e 200 approvati. In fatto di politica, questo consesso ebbe larga parte al grande atto che, restituendo alla Francia le frontiere delle Alpi, ne assicurava la difesa.

Gli affari d' Italia (seguita dicendo il *Moniteur*) ed il trattato di commercio con la Inghilterra mostrarono che la vita politica non era spenta nel Corpo legislativo.

Nè meno efficace al pubblico bene riuscì il Consiglio di Stato, associato ai lavori del Corpo legislativo; e per ciò che tocca il Senato, il *Moniteur* avverte che l' esame delle petizioni (compito specialmente assegnatogli) richiama innanzi a lui lo studio di tutte le questioni politiche, di mano in mano che entrano nel dominio della pubblica opinione.

Da questa lunga apologia degli ordini presenti della Francia, alcuni giornali pigliano occasione ad esprimere il desiderio di vedere ampliati i termini della vita pubblica e della libertà, tanto in materia di stampa, quanto in tutto ciò che si attiene a quella.

— Parigi, 15 agosto. Tutti i giornali combattono energicamente le pretese dell' Austria d' intervenire in Italia.

— Quindici (?) condannati militari sono stati graziati o commutata la pena. Sua Maestà è aspettata a Parigi.

AUSTRIA VIENNA

— Scrivesi da Vienna, in data del 6 agosto alla *Corrispondenza Havas*:

Oa qualche giorno, gli uffici d' arruolamento pel servizio militare di Napoli sono stati chiusi in Austria e in Baviera.

BAVIERA MONACO

— Un dispaccio da Monaco di Baviera, reca che il barone di Rothschild, il quale trovavasi in quella città per assistere all' inaugurazione della ferrovia, ebbe una lunga conferenza coll' imperatore d' Austria, la quale aveva per oggetto, a quanto si dice, diversi affari finanziari della massima importanza.

In termini più chiari ciò vuol dire, a nostro avviso, che Francesco Giuseppe, vedendo il suo erario ridotto al secco, ha steso la mano al ricco banchiere. Avrà egli ottenuto qualche cosa? Ne dubitiamo, perchè l' Austria non ha più alcuna garanzia da offrire per ottenere prestiti. Chi vorrà aprire la sua borsa ad uno Stato che è in piena bancarotta!

RASSEGNA DI GIORNALI

Il *Morning-Post*, reputato organo di lord Palmerston, esalta l'impresa di Garibaldi nel regno di Napoli, e patrocinia il principio dell'unità italiana, sotto lo scettro costituzionale della Casa di Savoia:

Fino ad ora, egli dice, il fatto politico e la prudenza morale del generale Garibaldi han pareggiato la sua sapienza militare. E però errore sommo, tanto politico che morale, che ogni amico d'Italia debba altamente condannare, quell'aver posto a tanto pericolo la sua vita nella battaglia di Milazzo. Chi può mai valutare il danno che ne verrebbe alla causa d'Italia dalla sua morte? Garibaldi forma come un nodò di unione morale tra gli Italiani onesti e patriottici d'ogni opinione liberale, d'ogni grado, d'ogni provincia della Penisola; egli possiede per la semplicità della sua natura e per la sua buona fede, presso ogni Nazione una fiducia cui egli solo fra tutti gli Italiani ha saputo acquistarsi; col prestigio poi del suo nome egli ha una forza che manca a quei della fazione avversa, poichè egli giustamente ispira nei sostenitori del dispotismo, tanto laicale che clericale, più terrore che non l'ispirerebbe un esercito di centomila soldati. Grande perciò sarebbe il giubilo per la sua caduta. È stato detto che la morte di Garibaldi sarebbe un colpo tanto orribile alla causa dell'indipendenza italiana, quanto fu la caduta di Gustavo Adolfo a Lutzen per il protestantismo europeo. Noi crediamo che sarebbe ancora maggiore, perchè il monarca Svedese trascinò il suo nemico nella sua rovina, e a Lutzen egli aveva già ridotta quasi a compimento la sua opera.

La strategia usata da Garibaldi dal principio della campagna di Sicilia e il tatto con cui egli si è aperto il cammino fra le difficoltà politiche che l'attorniano, sono la miglior guarentigia della prudenza civile e militare, ora più che mai necessaria per trarre a buon fine la sua impresa. La condizione del suo avvenire sta in una delle principali ragioni del suo successo passato, — e questo è il sapere ch'egli opera, coscienziosamente e fermamente, a fine di unire l'intera Penisola sotto lo scettro di re Vittorio Emanuele. Quale sia proprio il momento per operare l'annessione della Sicilia e quindi del regno di Napoli al Piemonte, può essere oggetto di discussione qualsiasi. La posizione di Garibaldi sarebbe moralmente e politicamente diversa, ove si potesse supporre che il costituzionalismo temperato e provato della Monarchia Sarda dovesse cedere il luogo ai capricci d'un mazzinianismo avventato od ai sogni d'una rivoluzione universale. Noi perciò ci rallegriamo nel vedere che in tutte le manifestazioni, colle quali i trionfi recenti di Garibaldi furono celebrati, sia a Palermo sia a Messina, il nome di Vittorio Emanuele sia stato la parola d'ordine dell'entusiasmo popolare e della speranza universale insieme al nome del generale patriotta liberatore dell'isola.

—La *Perseveranza* di Milano ha una corrispondenza di Napoli, da cui estraggiamo i seguenti brani:

Nelle epoche decisive del destino dei popoli, spetta ai popoli stessi di sorvegliare la propria sorte. Un contegno passivo, anche quando per la forza stessa degli avvenimenti si raggiunge lo scopo desiderato, non corrisponde alla dignità di un popolo che si emancipa, nè produce tutti i benefici dell'emancipazione. Non è un rimprovero che intendo muovere a questo popolo, il cui patriottismo non è secondo a quello di nessun'altra parte d'Italia, ma finalmente l'eccesso stesso della confidenza non è senza pericolo. Se una palla nemica all'Italia andasse a trovare il petto di Garibaldi, lo sgomento sarebbe disastroso quando le menti fossero avvezze a riporre in lui tranquillamente il proprio destino. E i bravi soldati dell'eroe hanno maggior dovere degli altri ai sacrifici? È bello senza dubbio il contegno pubblico nelle feste non nazionali, è legittimo l'applauso in teatro alle allusioni patriottiche, ma tutto ciò che si chiama dimostrazione politica non ha gran significato e nemmeno gran merito, ora che ha il doppio carattere della legalità e della innocuità. E qui ripeto ancora che non intendo far il minimo rimprovero ai

Napoletani sul giudizio dell'opportunità dei mezzi che credono più convenienti alla causa comune, ma dico, e sono contento d'aver con me ogni vero e fiero Napoletano, che sarebbe cosa dolorosa che una sì importante parte d'Italia venisse strascinata a rimorchio nel gran movimento nazionale.

Il ministero annunzia ogni dì che la vecchia camerilla sta per uscire dal regno, e che si è convenuto col re delle persone che debbono aver l'onore di servirlo a Corte e circondarlo. Pure non se ne vede che parziali e scarsi effetti. Nunziante, come avrete saputo, fu fatto partire dalla stessa camarilla perchè caduto in sospetto del conte di Trapani.

Queste cose irritano sommamente la cittadinanza, la quale ha esaurito ogni spediente col ministro dell'interno, che si mostra illuso e sbalordito, e già non manca chi lo dice il Bozzelli del 1860. Altri del ministero fa intendere che il re, minacciato da Garibaldi nel continente, e scoraggiato dalla scoperta dell'entusiasmo del paese per l'annessione, è nel suo dritto di non scemare le forze della propria difesa, e non accrescere quelle avverse. A tal modo si alimentano a vicenda le antitesi tra la Corte e il popolo: il re, per premunire sè, sospinge l'animadversione e il sospetto, e viceversa.

Benchè continui sintomi di reazione si manifestino nel regno, il buon senso del paese non se ne preoccupa gran fatto. La reazione per un ritorno al sistema dei Mazza e degli Ajossa non può essere nel concetto della Corte: sono insani tentativi che, nella cieca e feroce loro stupidità, promuovono preti, birri, e antichi impresari e partecipanti della società sanfedistica; ma evidentemente a grande scapito della dinastia, la quale farebbe qualunque opera per creare la fiducia pubblica, se il potesse. Il punto vero della difficoltà non è già quello del 1848: non si tratta punto di lotta fra assolutisti e costituzionali, da cui emerge il trionfo del governo dei Falaridi o del sistema rappresentativo. Si tratta della esistenza della dinastia, non solo per modo di definitiva liberazione e sicurezza dell'esistenza politica del paese e di quella materiale dei cittadini, ma ancora più pel grande principio dell'unità italiana, che non ammette componimenti di sorta veruna. Garibaldi e il popolo hanno sentenziato sopra ciò, ed è naturale che il re non accetti bonariamente l'esecuzione di siffatto giudicio. Perduta la Sicilia, perduta la speranza della lega, e quindi di ogni guarentigia dal lato del Piemonte, e conseguentemente delle altre potenze, svanita altresì l'illusione di una riconciliazione col paese, il re trovasi abbandonato in mezzo al mondo, minacciato da forze esterne e dallo spirito pubblico, e costretto a demolire egli stesso il suo vecchio partito. È quindi necessità che si prepari a far testa al momento fatale, a conservare le forze militari, ad impedire si aumentino quelle della cittadinanza....

—Londra 11 agosto. — Il *Daily-News* ha un articolo importante sulla politica del Governo inglese verso l'Italia, e sul modo come debbesi interpretare il principio del non intervento.

Dopo aver notato come la pubblica opinione in Inghilterra approvi cordialmente questa politica del non intervento in Italia, ad eccezione soltanto di quei devoti cattolici che cospirano colla tirannia clericale di Roma, così passa a dire il *Daily-News*:

« Lord Palmerston debbe fondare la sua politica estera sulla grande massa dei liberali inglesi, senza curare i pochi partigiani del governo di Roma.

« Tale politica si raccomanda alle simpatie cordiali dell'opinione pubblica, e noi crediamo poter dismettere i timori già concepiti, che nelle regioni ufficiali si volesse interpretare il non intervento, come intervento per via di dispiacci, anzi che armato. Non fa mestieri rammentare a lord Palmerston che la politica estera inaugurata dal suo Governo, è il solo e più sicuro titolo (eccettuato il trattato colla Francia), per cui, al termine d'una sessione segnalata per promesse e per obblighi non adempiuti, egli può reclamare l'indulgente considerazione del partito di cui è reputato il capo. Con questo solo filo egli conserva quel poco

di fiducia che rimano a favore di coloro che seguono in Downing-Street. Se egli se lo lascia fuggir di mano, il peso delle riforme non compiute lo trascinerà abbasso, senza speranza di riscatto o di rivincita, nel febbraio prossimo. Il Governo debbe aspettarsi di veder ogni mossa, ogni atto della sua politica estera attentamente osservato dall'opinione pubblica durante le vacanze parlamentari, nè questa vigilanza significherebbe diffidenza verso il Governo, ma piuttosto desiderio di essere in grado di approvarne la condotta. A questi giorni la politica estera del Governo non può, ove egli pur lo volesse, ingannare il pubblico con discorsi e frasi sonore, nè tutte le cifre inventate basterebbero mai a velare i fatti della diplomazia e toglierli alla pubblicità.

« Siamo ad un nuovo punto importante della questione italiana. Sarà esso risoluto dagli Italiani, e per gli Italiani, o dalla diplomazia dinastica nell'interesse delle dinastie e dei diplomatici? La posizione del governo di Torino è piena di pericolo e di perplessità, e la diplomazia si dà ogni premura per rendere la posizione più perigliosa e perplessa ancora; perchè la diplomazia professionale non cura punto quell'opinione pubblica che è pur la base d'ogni governo libero, sia in Italia, sia in Inghilterra, ma pretende decidere una questione di diritti o di torti, secondo le convenienze e i capricci delle potenze estere. La diplomazia dinastica abbrivisce tradizionalmente all'idea della abolizione d'una famiglia reale, non per altro se non perchè è famiglia reale, e mantiene una Corte, presso cui sono accreditati ambasciatori. La diplomazia ha in orrore la semplicità e l'abnegazione d'un condottiero, che combatte al pari d'un soldato comune, e la cui lista civile non ammonta ad otto scellini per giorno. La vita e la condotta di Garibaldi è agli occhi di un ambasciatore sovvertitrice d'ogni giusta nozione di governo, e debb'essere ripudata come esempio pernicioso. L'antica virtù è commendevole in Plutarco, ma le menti ben regolate degli *atachés* e de' loro capi, non possono che aborirla. Se Garibaldi guiderà le sue schiere vittoriose sulla terraferma di Napoli, e sarà seguito dalle maledizioni dei diplomatici. La sua onestà impareggiabile li ha tutti sbalorditi. Colla sua risposta cavalleresca a Vittorio Emanuele, egli scioglie il suo re eletto da ogni responsabilità, e libera Cavour da ammonizioni e rimproveranze. S'egli va a Napoli, non è che quando l'anarchia e la lotta fra le buone intenzioni e la cieca resistenza della Corte, domandano l'interposizione di quella mano forte e feroce che ha dato la libertà alla vicina Sicilia. I Napoletani sono paralizzati e impotenti; la regina madre a Gaeta organizza una sanguinosa reazione sotto gli auspicii austriaci; il giovane re prega tutti i suoi santi, e domanda soccorso, e affida ai suoi mercenari esteri la sua vendetta. Metà dell'esercito agogna il sacco e la strage; l'altra metà anela ad accumularsi coll'esercito d'Italia; mentre che un Ministero costituzionale, dibattendo fra il trono ed il popolo arma per difendere la dinastia cui egli disprezza e di cui diffida, contro il liberatore cui tutto il patriottismo della nazione invoca e ardentemente attende. Chi altri, se non un diplomatico, crederebbe che un tale stato di cose possa e debba durare?

« La prodigiosa fazione di Milazzo ha dato un nuovo lustro all'eroica leggenda di Garibaldi. A Napoli egli è celebrato come un gigante in battaglia, ed è idolatrato come un santo. Il fatto odioso, divulgato dalla stampa reazionaria, dell'olio bollente e delle fucilate di Milazzo, è provato essere calunnia insensata. Non vi fu olio bollente rovesciato sui soldati patriotti, e i colpi di fucile non parirono che dai gendarmi e dalle spie regie; non una sola sentenza militare fu eseguita dopo la presa della città. Il trono di Francesco II non potrebbe mai essere salvato, imputando la crudeltà altrui a Garibaldi.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. M.